

NICOLINO CASTIELLO

UN CONVEGNO GEOGRAFICO ITALO - STATUNITENSE (State College, Pennsylvania, maggio 1981)

Per iniziativa dell'Ufficio Relazioni Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma) e della National Science Foundation (Washington), si è svolto dal 4 al 9 maggio 1981 un incontro tra geografi italiani e statunitensi a State College (University Park), presso la Pennsylvania State University.

Il carattere informale della riunione — che è stata coordinata dai proff. Domenico Ruocco e Allan Rodgers — non ha sminuito l'importanza dell'iniziativa e la proficuità degli scambi culturali, dato che i temi dibattuti sono stati incentrati su problematiche attuali e di grande interesse. Inoltre, l'accordo italo-statunitense non si fonda solo su incontri sporadici, ma prevede una cooperazione scientifica attraverso scambi di ricercatori dei due paesi.

La delegazione italiana (1), guidata dal prof. Ruocco, è giunta a Washington la sera del 2 maggio. Il mattino seguente, il gruppo ha visitato la sede della National Geographic Society, ente morale inteso a diffondere la cultura geografica nel mondo, forte di oltre 10.000.000 di soci appartenenti a circa 200 paesi. La Società conduce studi su svariate problematiche di grande attualità e pubblica le riviste mensili « National Geographic » e « World », quest'ultima rivolta all'infanzia.

Successivamente i geografi italiani hanno raggiunto la sede dell'Appalachian Regional Commission, dove alcuni autorevoli membri della Commissione li hanno intrattenuti con un'esauriente illustrazione dell'origine e

(1) La delegazione italiana era composta da una decina di geografi operanti in varie università: N. Castiello (Napoli), A. Celant (Roma), G. Cundari (Napoli), A. Di Blasi (Catania), C. Formica (Napoli), E. Manzi (Palermo), C. Muscarà (Roma), F. Pagetti (Univ. Cattolica, Milano), D. Ruocco (Genova), C. Saibene (Univ. Cattolica, Milano).

delle funzioni dell'organismo e delle condizioni della regione appalachiana. La Commissione fu istituita nel 1965 per l'elaborazione di un programma di sviluppo tale da valorizzare tutte le risorse disponibili e ristabilire un giusto equilibrio tra uomo e ambiente. Essa opera a livello sociale, a livello tecnico e sperimentale e a livello infrastrutturale, raccogliendo e coordinando le istanze specifiche di ogni singola area.

La regione economica degli Appalachi coincide in buona parte con il rilievo omonimo, che si estende, in senso NE-SO, dallo Stato di New York a quello del Mississippi. Essa include tutta la Virginia Occidentale e parte di altri dodici Stati (New York, Pennsylvania, Ohio, Maryland, Kentucky, Virginia, Tennessee, Carolina Settentrionale, Mississippi, Alabama, Georgia, Carolina Meridionale), coprendo un'area di circa 500.000 km² in cui vivono oltre 20.200.000 persone. E' una regione con profonde contraddizioni, poiché la distribuzione delle risorse minerarie (in otto dei tredici Stati vi sono depositi di carbone stimati in 113.000 miliardi di t) e il loro sfruttamento nel tempo hanno determinato forti disparità demografiche (il 44% della popolazione si concentra negli Stati dell'Ohio, di New York e della Pennsylvania) e socio-economiche.

Negli anni '50 la regione appalachiana segnò un modesto aumento demografico, perché perse ben 2.200.000 ab. a causa dell'emigrazione; durante il decennio successivo tale emorragia di forze lavorative fu arginata e si ebbe un saldo positivo di circa 500.000 unità, sebbene, l'emigrazione avesse interessato ancora 1.100.000 persone; negli anni '70 si è registrato un aumento di 2.000.000 di ab., dovuto anche a immigrazione. Va rilevato però che il comportamento demografico non è stato omogeneo, in quanto negli Appalachi meridionali la popolazione è aumentata per tutto il trentennio, in quelli centrali solo dopo il 1970 — a seguito della ripresa dell'estrazione del carbone — e in quelli settentrionali l'aumento è stato sempre assai contenuto. Le misure economiche prese dalla Commissione hanno permesso di raggiungere apprezzabili risultati per quanto riguarda l'adeguamento del reddito *pro capite* regionale che nell'ultimo quindicennio è passato dal 78 all'85% di quello federale; ma sussistono forti differenze fra le tre subregioni: gli Appalachi centrali, che pure hanno conosciuto il più alto tasso di crescita (14%), restano lontani dai livelli raggiunti dagli Appalachi meridionali e, soprattutto, dagli Appalachi settentrionali, ormai prossimi alla media statunitense.

Nel 1960 il 50% della popolazione viveva in aree non metropolitane, con una distribuzione piuttosto omogenea tra contee urbane e rurali. Un forte incremento si è verificato dal 1960 al 1970 nelle aree metropolitane e in quelle urbane non metropolitane e dopo il 1970 nelle contee rurali. Lo sviluppo spontaneo e improvviso delle aree rurali ha opposto nuove difficoltà alla predisposizione degli interventi per una razionale utilizzazione del territorio. Inoltre, molte piccole comunità di nuova urbanizzazione hanno imitato i modelli delle aree suburbane metropolitane: le costruzioni si sono disperse sul territorio oppure si sono addensate a ridosso dei preesi-

stenti centri abitati, creando, fuori dei controlli legislativi, una commistione poco funzionale di residenze, aree industriali e centri commerciali.

Al termine dell'illustrazione si è tenuto un breve dibattito sulla scelta dei parametri indicatori dello sviluppo socio-economico della regione, i quali apparivano utilmente sintetizzati in una carta.

Nel pomeriggio i geografi italiani hanno compiuto una breve visita della città di Washington, che si distingue per il suo aspetto monumentale e per l'abbondanza di verde pubblico (lungi viali alberati, grandi giardini, estesissimi parchi). Successivamente il gruppo si è trasferito a State College. Il viaggio, che si è svolto per mezzo di autovetture, ha consentito di osservare forme tipiche del rilievo appalachiano.

Il mattino del giorno 4 la delegazione italiana si è riunita, presso il J. Orvis Keller Center, con quella statunitense (2), guidata dal prof. Rodgers. Dopo un indirizzo di saluto e una breve introduzione dello stesso Rodgers, i lavori del convegno hanno avuto inizio con una relazione di D. Ruocco. Questi ha illustrato lo stato della ricerca geografica in Italia, rifacendosi essenzialmente ai risultati del convegno organizzato a Varese nella primavera del 1980 dall'Associazione dei Geografi Italiani; ha puntualizzato i temi privilegiati dagli studiosi italiani, i metodi adottati e gli obiettivi perseguiti e raggiunti; ha posto in risalto la diversa concezione della ricerca sul piano del metodo e dei contenuti tra la geografia « tradizionale » e quella « democratica ». Molti chiarimenti sono stati chiesti sulla qualificazione « democratica », di non facile comprensione per cittadini di un paese politicamente organizzato su due partiti, il repubblicano e il democratico, i quali cercavano un'analogia tra i due aggettivi.

D'impostazione del tutto diversa è stata la relazione parallela di R. Abler, che, dedicando poco spazio al dibattito teorico, ha illustrato essenzialmente l'organizzazione delle università americane. La gestione di queste, com'è noto, è affidata in gran parte a privati e a enti non statali, e solo per un terzo è controllata dallo Stato. Nonostante gli avanzati modelli organizzativi, oggi tutte le università statunitensi sono in crisi per varie cause, tra le quali la carenza di fondi destinati agli atenei statali e il generale calo degli iscritti, avvertito maggiormente negli Stati del Sud e dell'Ovest.

La geografia universitaria, che attualmente conta 125 dipartimenti e 54 dottorati di ricerca, nacque intorno al 1920 come emanazione della

(2) La delegazione statunitense era composta da tredici geografi di cui s'indicano qui di seguito i nomi e le sedi universitarie: R. Abler (Pennsylvania State University, State College, University Park, Pa.), W.B. Beyers (Univ. of Washington, Seattle, Wash.), G.W. Carey (Rutgers Univ., Newark, N.J.), K. Christensen (Pennsylvania State Univ.), J. Desbarats (Northwestern Univ., Evanston, Ill.), R. Eickson (Pennsylvania State Univ.), S. Gale (Univ. of Pennsylvania, Filadelfia, Pa.), G. Kish (Univ. of Michigan, Ann Arbor, Mich.), P. Lewis (Pennsylvania State Univ.), R. MacNee (Univ. of Cincinnati, Cincinnati, Ohio), J. Minghi (Univ. of South Carolina, Columbia, S.C.), A. Rodgers (Pennsylvania State Univ.), J. Wolpert (Princeton Univ., Princeton, N.J.).

geologia, da cui è stata ampiamente influenzata fino agli anni '40, nonostante i tentativi volti a darle una propria identità. Negli studi di quel periodo risaltano gli aspetti teorici e metodologici della disciplina, mentre modesto spazio è riservato alla geografia applicata. Il rilancio della geografia tra le scienze sociali si deve all'American Society for Professional Geographers, sorta nel 1946, che ha svolto una notevole opera di penetrazione e di propagazione. Ciò ha alterato gli equilibri faticosamente raggiunti in precedenza, in quanto si è avuta una netta separazione tra la geografia applicata, praticata quasi esclusivamente dai geografi professionisti, e quella pura, più seguita nel mondo accademico.

Alle due relazioni di cui sopra è seguita un'ampia discussione sull'influenza esercitata dalla geologia — negli Stati Uniti — e dalla geografia naturalistica di scuola tedesca — in Italia e altrove — sull'evoluzione del pensiero geografico.

C. Saibene, trattando dello sviluppo regionale, ha definito la regione in sede teorica come «una porzione territoriale costituita dal campo di intervento dei fattori di governo che agiscono in modo interdipendente assicurando, nel tempo, al territorio di loro controllo, stabilità strutturale e comportamento equifinale», e in sede operativa come «una porzione di territorio che, in funzione di un *input* disponibile o acquisito, è in grado di essere organizzata per soddisfare la domanda di beni e servizi formulata nel tempo dalla sua popolazione». Le due definizioni sono interconnesse, poiché solo tenendo presenti entrambe si possono ricavare le dimensioni areali del campo d'influenza di un «individuo regionale». Passando a un dettagliato esame dei fattori che influiscono sulla dimensione e sulla delimitazione degli individui regionali, il relatore ha affermato che lo sviluppo economico — essendo regolato da fattori interni al modello (domanda, produzione, reddito) e da interventi dell'uomo, il comportamento del quale è influenzato dal peso decisionale del gruppo di appartenenza — ingenera processi di trasformazione e differenziazione del territorio, contribuendo ad accentuare la separazione tra aree integrate e complementari. Per correggere tali processi occorre un loro attento controllo attraverso una preventiva pianificazione dei fattori di governo.

F. Pagetti, nella sua relazione sull'impiego di metodi quantitativi nell'analisi geografica dello sviluppo regionale, partendo da una sequenza di modelli relativi a singoli aspetti e problemi, è giunta alla definizione delle aree funzionali del Friuli-Venezia Giulia. Tutta la ricerca si basa sul presupposto che i modelli «descrivono soltanto uno stato di fatto [...] ma non possiedono nessun valore teorico».

Dalla lettura di carte elaborate in tempi passati si ricavano utili indicazioni sulle antiche esperienze del rapporto tra uomo e territorio. Sono stati questi i contenuti della relazione di E. Manzi, il quale ha illustrato aspetti dell'insediamento e della rete urbana nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia. L'esposizione, seguita con grande interesse, ha offerto notevoli spunti di discussione.

G. W. Carey ha trattato della regione metropolitana di New York e dei suoi gravi problemi strutturali: elevato tasso di disoccupazione, nonostante un certo calo demografico; stagnazione del reddito reale *pro capite* negli anni '70; guasti ambientali dovuti a inquinamento e a trascuratezza, con preoccupanti implicazioni per la salute dei cittadini e la funzionalità dei servizi; deterioramento dei sistemi di scarico e delle infrastrutture di trasporto per scarsa manutenzione. Mentre i grossi gruppi finanziari, concentrati a Manhattan, sono inseriti nel circuito degli affari mondiali, la politica decisionale della regione è invece al servizio di interessi locali. Sulla base di dati così allarmanti, il relatore ha sviluppato un'analisi equilibrata e serena della discrasia tra costi sociali sostenuti per l'attivazione e il mantenimento di determinati servizi e i benefici che la popolazione ne ricava.

A. Celant, delineate le posizioni assunte, specialmente in Italia, sulla «geografia quantitativa», è giunto alla conclusione che il contributo rivoluzionario del metodo quantitativo, mentre ha trovato una reale rispondenza sul versante tecnico, non è riuscito a imporsi in campo teorico: l'uso dei modelli matematici non ha consentito gli auspicati progressi della disciplina, perché sono mancati i necessari approfondimenti teorici nel più stretto senso kuhniano.

Sull'argomento sono intervenuti quasi tutti i presenti. Gli statunitensi hanno fatto notare che nel loro paese la geografia quantitativa, all'epoca della sua affermazione, era vista come uno strumento capace di elaborare una massa notevole di dati e, quindi, di considerare contemporaneamente un elevato numero di variabili, permettendo così di cogliere meglio le implicazioni territoriali di taluni fenomeni. Solo da qualche tempo si sta sviluppando in proposito un dibattito teorico, che vede i geografi divisi sulle reali possibilità di approdare a un nuovo modello concettuale.

C. Muscarà ha fatto un *excursus* storico sulle città italiane, ponendo in risalto le differenze tra l'evoluzione urbana dell'Italia centro-settentrionale e di quella centro-meridionale dall'Unità a oggi. Nella prima, al momento dell'unificazione, mancavano individui urbani di grandi dimensioni; ma la presenza di città polifunzionali e di alcuni centri catalizzatori (Milano, Torino, Genova) ha consentito dapprima una crescita generalizzata degli agglomerati minori e poi, dopo la seconda guerra mondiale, la formazione di una rete di città medie e grandi. Il Centro-sud, invece contava una pletera di abitati minori, un discreto numero di «città contadine» e tre grandi agglomerati, i quali ultimi, però, a causa della carente rete di comunicazioni, vivevano autonomamente e non formavano unità gerarchiche funzionali. La specializzazione dell'agricoltura e la diffusione dell'industria hanno determinato processi di ridistribuzione settoriale e territoriale della popolazione, con accelerato accrescimento degli agglomerati maggiori, terziarizzazione di alcune città contadine, urbanizzazione lineare delle coste e decadenza di molti centri interni.

L'ultima relazione, di W.B. Beyers, ha avuto per oggetto i quattro filoni particolarmente seguiti dai geografi americani nei loro recenti numerosi studi sulle industrie e sullo sviluppo: la teoria della localizzazione industriale; gli studi industriali e regionali; i modelli regionali; la teoria dello sviluppo regionale.

Nelle ricerche sulla localizzazione vanno distinte due fondamentali impostazioni: in alcuni casi la soluzione dei problemi localizzativi viene cercata con l'uso di modelli matematici, in altri casi in termini « comportamentali ». L'approccio matematico risente l'influenza dell'economia neoclassica, in cui l'impresa è vista come un « individuo » volto a massimizzare alcune funzioni e a minimizzarne altre; esso non tiene conto delle caratteristiche del mercato, dei fattori qualitativi dell'approvvigionamento, del progresso tecnologico e della natura dei processi iterativi nello spazio economico. Invece, i teorici del comportamento vedono la decisione insediativa come la fase di un processo continuo nel tempo, cui concorre una massa di fattori esterni e interni.

Gli studi industriali e regionali sono volti a interpretare i mutamenti delle attività industriali negli ambiti regionali e le loro relazioni con il mondo economico. Essi hanno per oggetto tanto gli squilibri economici territoriali quanto la distribuzione interregionale delle attività economiche.

La vasta letteratura statunitense sui modelli di sviluppo regionale riguarda sia i modelli tradizionali (modelli a due variabili, *input-output*) sia quelli recenti. Da qualche anno si vanno diffondendo analisi interfattoriali e intersettoriali tra regioni differenti.

Carattere spiccatamente concettuale — a differenza dei tre filoni di ricerca di cui sopra, in cui predomina l'aspetto quantitativo — hanno gli studi teorici sullo sviluppo regionale, nei quali vengono privilegiati i sistemi urbani, i poli e i centri di sviluppo, i processi di sviluppo.

Esaurite le relazioni, si è proceduto a un sintetico bilancio della riunione e si è discusso sull'opportunità di organizzarne una analoga in Italia nell'anno seguente.

Il convegno di State College ha offerto l'occasione a una parte dei componenti la delegazione italiana di visitare, tra il 9 e il 17 maggio, alcune zone degli Stati Uniti e del Messico. La prima tappa è stata Pittsburgh, raggiunta attraversando le dolci ondulazioni degli Appalachi occidentali. La città si compone del nucleo residenziale sorto alla confluenza dei fiumi Monongahela e Allegheny, da cui trae origine l'Ohio, e degli insediamenti industriali che si diramano lungo le valli dei fiumi. La visita è stata troppo breve per rendersi conto dei problemi della città, che comunque sembra non aver subito in tempi recenti processi di radicale trasformazione e conservare l'aspetto di antico e grandioso centro industriale favorito soprattutto dalle ottime possibilità di trasporto fluviale e ferroviario.

Da Pittsburgh si è raggiunta in aereo Saint Louis, la grande città posta alla confluenza del Missouri con il Mississippi, che ha svolto il ruolo storico

di « porta dell'Ovest ». La sua funzione di imponente nodo di traffico, nonché di centro commerciale e industriale, è testimoniata dall'efficienza delle comunicazioni, dall'intenso movimento di persone e di merci, dall'espansione edilizia che l'ha portata a formare una conurbazione estesa oltre i confini dello Stato del Missouri cui appartiene. L'antico centro urbano sta subendo un accelerato processo di ristrutturazione, che vede i grattacieli sostituirsi alle basse e rossastre case di un tempo.

E' stata visitata anche l'area d'intervento della Tennessee Valley Authority (T.V.A.), che, com'è noto, rappresenta il primo grande esempio di pianificazione territoriale in un paese capitalista. Istituita nel 1933, la T.V.A. agisce in un ampio territorio appartenente a diversi Stati federati e gravitante sulla valle del fiume Tennessee. Gli interventi ebbero inizio con la costruzione di numerosi laghi-serbatoi e proseguirono con opere volte al miglioramento della navigabilità interna e alla produzione di energia; dal punto di vista energetico oggi la regione è una delle più importanti degli Stati Uniti. Più recentemente la T.V.A. ha assunto tra i propri obiettivi l'avvaloramento turistico del territorio.

I geografi italiani si sono quindi trasferiti nel Texas, dove hanno visitato la città di Houston e i suoi dintorni, compreso il centro aerospaziale di Pasadena, e hanno poi percorso la parte più meridionale dello Stato, osservando una grande varietà di paesaggi: infatti, dalla concentrazione di industrie petrolifere e petrolchimiche a sud di Houston si passa alle grandi fattorie delle propaggini meridionali del *cotton belt* e quindi, man mano che ci si avvicina al confine messicano, a grandi distese coltivate a mais e costellate di pozzi petroliferi e infine alle praterie.

L'ultima parte del viaggio è avvenuta nel Messico, dove sono state visitate la capitale federale e alcune zone a essa vicine. Dalla breve esperienza messicana si è ricavata l'impressione che la varietà e la ricchezza delle risorse naturali non bastino al decollo di questo paese: un paese dove l'economia si basa ancora in prevalenza su un'agricoltura praticata con sistemi vetusti e dove il settore secondario, pur essendosi notevolmente sviluppato negli ultimi anni, vede coesistere grossi complessi e piccole imprese artigiane, mentre sono rare le medie industrie. A tal proposito sono significative le numerose fabbrichette di mattoni diffuse in una vasta area presso Cholula, che dispongono di forni rudimentali e dove il lavoro viene svolto totalmente dal nucleo familiare: esse attestano la presenza di una consistente domanda e, al tempo stesso, l'incapacità di organizzarsi su scala industriale.

Città di Messico è un'immensa metropoli di oltre 9.000.000 di ab., in cui ad alcuni esempi di rinnovamento edilizio che hanno avuto risonanza internazionale si giustappongono edifici fatiscenti e si affianca una squalida periferia urbana che testimonia i limiti funzionali propri delle grandi città del terzo mondo dove confluiscono enormi masse dalle campagne.

Il 17 maggio il gruppo dei geografi italiani raggiungeva New York e di lì prendeva la via del ritorno in patria.

Per ulteriori approfondimenti sui temi trattati, si rimanda a:

- A.G.E.I., *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask, 1980;
 APPALACHIAN REGIONAL COMMISSION, *Annual Report 1979*, Washington, 1979;
 APPALACHIAN REGIONAL COMMISSION, *A report to Congress on the continuation of the Appalachian Regional Commission*, ibid., 1979;
 APPALACHIAN REGIONAL COMMISSION, *Settlement patterns study. Preliminary results*, ibid., 1980;
 BEYERS W. B., *An overview of contemporary research by American geographers in the field of industrial geography and regional economic development*, in corso di stampa in «Econ. Geogr.», Worcester;
 CAREY G. W., *New York: World economy, feudal politics*, in «Focus», New York, 1981, n. 4, pp. 1-16;
 LEITHAUSER G. A., *Population settlement in Appalachian Region*, Washington, Appalachian Reg. Comm., 1981;
 PAGETTI F., *Esempio d'impiego di metodologie quantitative nell'analisi geografica dello sviluppo regionale*, in «Studi e Ricerche di Geogr.», Genova, 1981, pp. 12-21;
 PAGETTI F., *Un'unità territoriale di intervento: la regione degli Appalachi*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1982, pp. 115-138;
 PICKARD J. P. (a cura di), *Appalachia. A reference book*, Washington, Appalachian Reg. Comm., 1979;
 SAIBENE C., *Lo sviluppo regionale (linee di interpretazione)*, in «Studi e Ricerche di Geogr.», Genova, 1981, pp. 1-11;
 SANDER T. S., *Mexico after the revolution that failed*, in «Focus», New York, 1979, n. 5, pp. 1-16.

AN ITALIAN - UNITED STATES GEOGRAPHICAL MEETING (STATE COLLEGE, PENNSYLVANIA, MAY 1981). — On the initiative of the Italian National Council for Scientific Research and the National Science Foundation of Washington in May 1981 was held at the Pennsylvania State University an informal meeting between a group of Italian geographers, led by D. Ruocco, and a group of U.S. geographers, led by A. Rodgers.

The works of this meeting were based on various papers concerning the state of the geographical research in Italy and in the United States, the problems of the regional development, quantitative geography, and various subjects about urban and industrial geography.

After the meeting the Italian group has visited some areas of the United States and Mexico.

Napoli, Istituto di Geografia Economica dell'Università.